



Antonio Menna

Dici parco nazionale e ti aspetti flora, fauna, paesaggio, natura. Invece, quello del Vesuvio è pieno di persone. Nei tredici comuni del perimetro vivono oltre 350mila abitanti. Quarantamila più dell'intero Molise.

Uomini, strade. Paesoni che si pestano i confini, come le costruzioni dei bambini. Non si sa dove finisce uno e dove comincia l'altro. Dici parco nazionale e ti aspetti il verde, l'aria, gli animali, il silenzio. Invece, quello del Vesuvio è soprattutto case. Avanzano come soldati lungo le pendici. Si vedono già dall'autostrada, quando il Monte Somma e il Vesuvio sembrano alzarsi all'improvviso e mettersi in piedi contro il sole.

Quelle case singole che conquistano metri salendo sui fianchi. Prima una, poi due, poi agglomerati, quartieri, paesi interi. Bisogna attraversarli tutti, per cercare qualcosa che abbia a che fare con il verde, con la conservazione, con la tutela ambientale. Bisogna spingersi oltre le periferie, guadagnare metri di campagna, poi arrampicarsi seguendo i nove sentieri consigliati dagli esperti del Parco: quello della "Valle dell'inferno", per esempio, che parte da Ottaviano e sale fino all'area del gigante, o quello della strada Matrone, che parte da Trecase e si arrampica a zig zag fino al cratere del Vesuvio, con scorci di panorama che ti portano negli occhi perfino la costiera sorrentina.

Camminare e osservare, anche qui, negli spigoli più impervi, nelle radure, le tracce degli uomini. Lavatrici abbandonate nei boschi, auto demolite tra gli alberi, ricettacoli di materiale edilizio scaricato ai lati dei sentieri. E poi ancora case, che spuntano a tradimento fino alla bocca di uno dei cinque vulcani più pericolosi al mondo. Quasi come per sfida.

Dici Parco nazionale e ti aspetti prati, campi, verde. Invece, in quello del Vesuvio c'è anche una discarica da un milione di metri cubi di spazzatura, una delle più grandi della Campania. Si chiama Cava Sari, e si trova a Terzigno. Fu aperta, tra le proteste, nel 2009 e ha continuato a ingoiare rifiuti fino al 2012. Ma se ne contano anche di abusive, come quella individuata nel 2013 dal corpo forestale in località Vascia di Pianillo, a San Giuseppe Vesuviano. Oltre 2.500 metri quadrati di terreno per stoccare illegalmente spazzatura, con esalazioni



Scempio
Lavatrici e carcasse d'auto nelle radure e lungo gli itinerari dei turisti

così forti da mettere in pericolo alcune specie animali protette all'interno del parco, che dal 1997 è anche riserva mondiale della biosfera.

Dici parco nazionale e ti aspetti proprio questo: area tutelata, riserva naturale. Invece, quello del Vesuvio sembra a disposizione, aperto a tutti. Scempi chi può. Impressionanti i numeri degli abusi edilizi. Sono circa 1800 le ordinanze di demolizione emesse all'interno del perimetro. Seicento solo per Torre del Greco, Trecase, Boscotrecase e Boscoreale. Poche le demolizioni fatte. Fino al 2012, tutto fermo.

Poi con un accordo tra Comuni, Parco, tribunali e ministero dell'ambiente (che ha stanziato i fondi) sono partite alcuni abbattimenti. Uno nel marzo 2013, a Trecase, dove fu demolito un manufatto abusivo di 45 metri quadrati, nella zona C2 del Parco. Altre due a Terzigno, nel 2014. Circa duemila, invece, i verbali con sanzioni amministrative. E i controlli non sempre sono stati serrati.

A volte, il saccheggio è spuntato fuori dal nulla, già finito, come quello scoperto due anni fa a Torre del Greco: su 25mila metri qua-

drati, una grande villa con piscine, completamente abusiva, nel pieno dell'area sottoposta a vincolo.

Ma non solo rifiuti e case, a fare scempio del perimetro vincolato. Anche episodi di vandalismo e di incuria, come quelli ai danni delle dieci sculture in pietra lavica di Creator Vesevo, il museo a cielo aperto lungo un chilometro e mezzo sulla provinciale che da Ercolano sale al vulcano. O addirittura arresti per devastazione boschiva, come quelli di tre persone che lo scorso anno furono sorprese dai carabinieri con trenta quintali di legna appena tagliata da rivendere sul mercato.

Dici parco nazionale e ti aspetti il paradiso. Invece, quello del Vesuvio è un interminabile rosario di mancanze, di schiaffi, di occasioni perdute. Ventuno anni di vita e ancora un'identità incerta. Doveva promuovere e conservare. Proteggere le 906 specie vegetali del cono vulcanico e del monte Somma. Difendere le 44 specie di farfalle diurne, e le decine di altre specie animali, dal corvo imperiale alla poiana. Rilanciare la coltivazione dell'albicocca vesuviana, o della ciliegia del monte

Somma, o l'uva del Lacryma Christi e l'uva "catalanesca", o i pomodori del pizzo.

Doveva attrarre turismo di settore: appassionati di trekking, di mineralogia, di geologia. Doveva costruire una rete istituzionale tra i tredici comuni, tendere un filo lungo gli ottomila ettari e riconnettere tutti al destino comune. Doveva lanciare alla comunità, la scommessa della tutela da opporre allo sberleffo permanente di vivere in bocca alla lava.

Invece sembra solo guardare, un po' dolente, un po' severo. Ha assunto le sembianze stesse del Vesuvio: è vivo ma nessuno lo sa. Oggi, i delusi sono tanti. Difficile trovare qualcuno che spenda una parola in favore del parco. Con un costo di cinque milioni di euro l'anno e quindici dipendenti si poteva fare di più? C'è chi parla di missione impossibile.

Il grande paradosso del parco nazionale del Vesuvio è che nasce vecchio, nel 1995, quando il sacco era già compiuto. Un atto di resistenza. Un parco anomalo, istituito non per proteggere ma per resuscitare. Si chiama miracolo, e fino ad oggi non è riuscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ambiente

L'assedio degli uomini soffoca il Vesuvio creatore

Un milione di metri cubi di rifiuti, 400mila residenti: l'oasi violentata



Il profilo



Il parco nazionale: tredici Comuni una città a parte

Il parco nazionale del Vesuvio è una realtà sovrapposta fra degrado, sfruttamento del territorio e risorse naturali uniche.

Data istituzione: 5 giugno 1995. Già annunciato dalla legge quadro sulle aree protette del 1991, il parco nazionale del Vesuvio è stato istituito con il decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1995

Comuni: 13 Boscoreale, Boscotrecase, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia, San Giuseppe Vesuviano, San Sebastiano al Vesuvio, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre del Greco, Trecase

Totale abitanti: 400mila circa

Superficie territoriale: 228,4 kmq

906 specie vegetali

150 specie di vertebrati

203 specie di minerali

14 sentieri attrezzati

I problemi dell'area:

- primo per illeciti amministrativi (2256 negli ultimi tre anni)

- quarto per reati ambientali (457 negli ultimi tre anni)

- 2000 ordinanze di abbattimento dalla sua fondazione (1995)

Circa il 40% delle ordinanze di demolizione, tuttavia, sono oggetto di ricorsi al Tar o di ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica

- 4 discariche "di Stato" da bonificare: (Sari 1 e 2 a Terzigno, Fungai Monte Somma a Ottaviano - Somma Vesuviana, Ammendola Formisano ad Ercolano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come rinascere Incontro con Agostino Casillo, trentenne ecologista alla guida dell'ente parco

«Biodiversità e economia verde: il vulcano ha l'oro in bocca»

Non solo piaghe da curare come degrado ed abusivismo: «L'ambizione è lo sviluppo»

Pino Cerciello

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. Con i voti favorevoli delle commissioni "ambiente", del Senato e della Camera dei deputati, si apre l'era di Agostino Casillo alla presidenza del parco nazionale del Vesuvio. Trentatré anni, ambientalista convinto, consigliere comunale a San Giuseppe Vesuviano con Voce nuova e Libera, dove ha sfiorato di poco il ballottaggio per diventare sindaco, Casillo apre un nuovo corso nell'ente Parco Vesuvio. «Aver ricevuto la fiducia dalle istituzioni è un motivo di enorme orgoglio ma anche di grande responsabilità». Infatti: tredici comuni, oltre 350mila abitanti. Un'area riconosciuta dall'Unesco. E tanta criminalità. Come intende muoversi, gli domandi?

«In merito a questo fenomeno il parco del Vesuvio può e deve rappresentare un faro di legalità. Avere stabilito la sede dell'Ente in un bene confiscato alla camorra, è stato un segnale molto forte. Il palazzo mediceo di Ottaviano è stato trasformato da simbolo del potere criminale a baluardo fisico di legalità. In quanto all'area protetta va detto che, per lungo tempo, gran parte della popolazione ha percepito l'Ente come una struttura burocratica fatta solo di vincoli e divieti. Oggi il dovere della tutela ambientale è diventato un valore irrinunciabile e condiviso anche se il parco non è ancora un elemento identitario radicato nella coscienza del popolo vesuviano. Un fattore socio-culturale in cui tutti possano riconoscersi e di cui andare fieri. Forse è proprio questa una delle sfide più ambiziose che ci apprestiamo ad affrontare».

Quali obiettivi gli obiettivi per la rinascita del parco? «Il Parco del Vesuvio - risponde - può e deve diventare il



fulcro di un processo di rinascita per tutta l'area vesuviana. La nuova programmazione dei fondi europei è una grande opportunità, ma ogni singolo euro a disposizione dovrà essere utilizzato. La tutela della biodiversità è la missione principale, tuttavia l'azione fondamentale di conservazione deve potersi coniugare con uno sviluppo sostenibile delle comunità locali. L'area protetta deve diventare, nel progetto che stiamo immaginando, un laboratorio in cui sperimentare nuovi modelli di sviluppo che puntino nella direzione delle green communities».

Progetti ambiziosi che richiedono strumenti. In che modo procedere? «Sicuramente sfruttando le opportunità che stanno aprendo la green economy e l'agricoltura sostenibile, ma è necessario rinnovare anche l'immagine con cui il Parco del Vesuvio comunica se stesso. Il brand "Vesuvio" è conosciuto in tutto il mondo ed è dotato di un'eccezionale carica simbolica. Capacità di evocare storia, cultura, emo-

zioni e tradizioni di una terra e di un popolo. L'Ente Parco di domani dovrà essere in grado di sfruttare al meglio tutti gli strumenti di comunicazione disponibili, dai media tradizionali alle piattaforme social, per raggiungere più persone possibile e moltiplicare l'impatto di tutto quanto si potrà realizzare. L'organizzazione di eventi dovrà essere una parte importante di una nuova strategia comunicativa. Crediamo, quindi, sia importante che la location del Parco nazionale».

L'ente parco conosce il fenomeno dell'abusivismo edilizio. «Il fenomeno - dice il presidente - dell'abusivismo edilizio ha assunto caratteristiche endemiche e deve essere affrontato, di concerto con i comuni e le Procure. Poi ci sono anche i rifiuti e le discariche. La replica è precisa. «Massima attenzione - dice - per il fenomeno dell'abbandono di rifiuti che va combattuto e su cui saremo impegnati fin dai primi giorni di mandato. Per la discarica di Terzigno spero si apra una fase nuova in cui tutti i livelli istituzionali puntino a un percorso di bonifica per ridurre progressivamente l'impatto ambientale causato dal sito di stoccaggio dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA